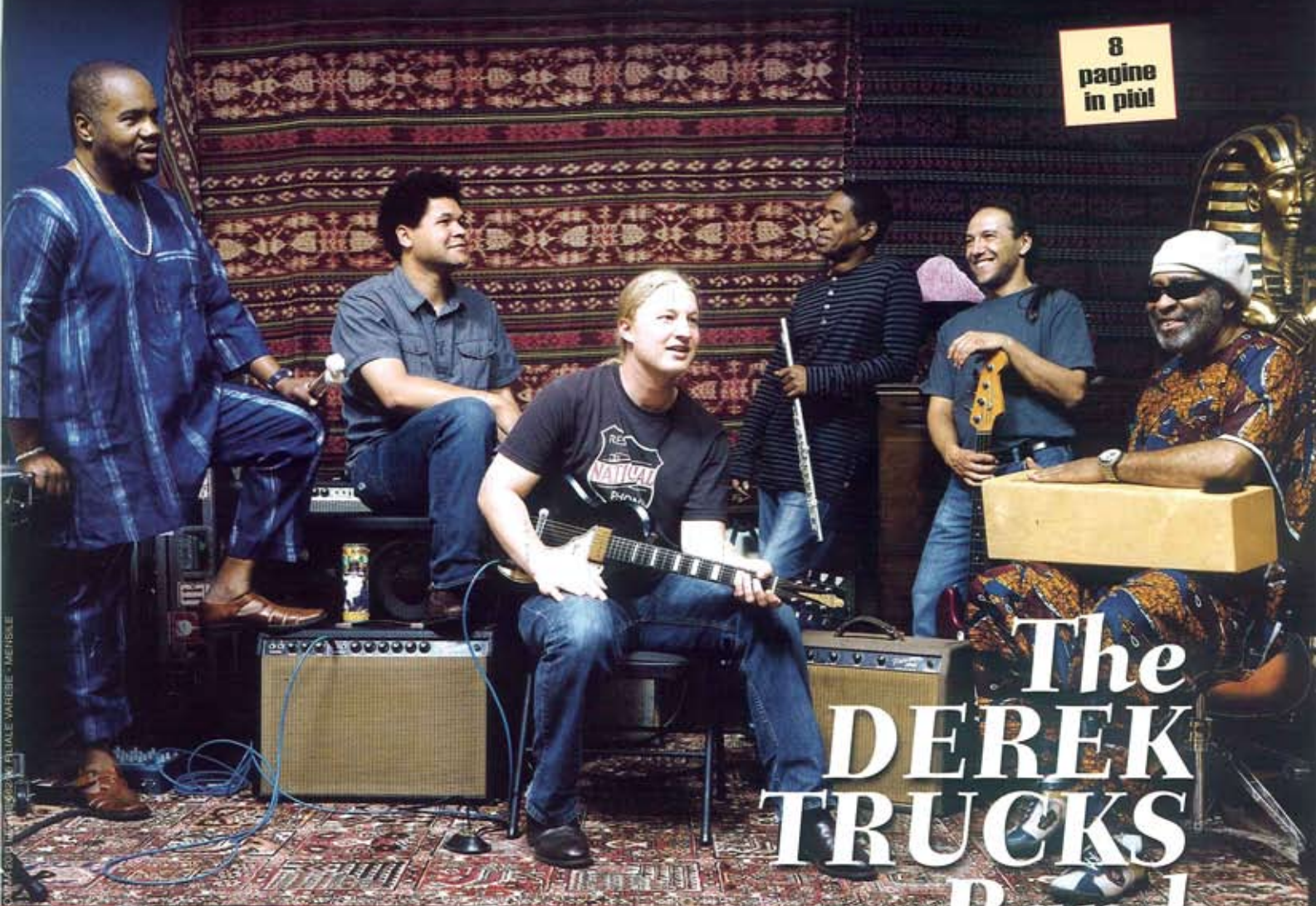


JOE ELY - DAN AUERBACH - OLLABELLE - KEVIN COSTNER - NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - BROTHERS OF SOUTHLAND - GOOSE CREEK SYMPHONY - CLASH - FLOGGING MOLLY - GOURDS
ROBYN HITCHCOCK - JOHNNY FLYNN - STEVE CARLSON - BORIS GARCIA - WADE LASHLEY - RUTHIE FOSTER - THE DOORS - DANIEL LANOIS - FLAMIN' GROOVIES - ANTONY & The Johnsons

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock - n° 308 - Gennaio 2009 - Anno XXIX - € 5.00

8
pagine
in più!



The DEREK TRUCKS Band



POLL 2008 REDAZIONE
Il vincitore è Bob Dylan

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



trabbasso, percussioni), di **Claude Bernard** (fisa e tastiere), di **Keith Langford** (armonica e batteria) e dell'ex-Wilco e Uncle Tupelo **Max Johnston** (voce, violino, lap-steel, banjo), bensì per rendere il giusto merito a una band capace di ripercorrere ancora una volta le proprie radici - hillbilly, swamp-rock, country, blues, tradizione cajun - con slancio inalterato e accresciute abilità strumentali. Sicché, durante lo svolgimento di *Haymaker!* non è raro imbattersi in episodi dotati dello stesso, elegante approccio ai fondamentali della musica americana che fu di The Band (ascoltate per esempio il country-rock deliziosamente passatista di *Valentine* o l'articolato stantuffo rototsy di una *Country Gal* che avrebbe reso orgoglioso Levon Helm) e in tracce parimenti dissacratorie, folli, visionarie, in una sola parola spassosissime. In queste canzoni c'è tutta la travolgente energia di un live act dei nostri e, al tempo stesso, un'attenzione ai dettagli del songwriting che lascia ammirati. Il roots-rock profumato di Texas di *Thurman* o *Bridgett*, sia detto per inciso, circonda due di quelle grandi ballate elettriche che Robert Earl Keen non scrive più da anni. Che dire, poi, della trascinate festa cajun di *Shreveport*, del rock'n'roll countreggiant e in odore di *sixties* della buffa *Luddites*, di quello splendido apocrifo del migliore Doug Sahm che risponde al nome di *Tex-Mex Mile* o del country-pop irresistibile della conclusiva *Tigher*, in pratica un tentativo di doowop trapiantato nel Midwest? Diciamo che rappresentano un fiume di ammiccamenti tradizionalisti ed esondazioni di genere nel quale è dolce e piacevole smarrirsi, non prima, ovviamente, di essere passati dal countrybilly ruggente di *Country Love*, dal mainstream-rock (peraltro per nulla patinato) della robusta *Fossil Contender* o dal boogie spiritato di una *The Way You Can Get* che swinga a tutta birra. Non si pensi tuttavia a un raffazzonato contenitore di stili e sperimentazioni. L'approc-

cio dei Gourds resta stupendamente classico, e la varietà di forme rappresenta il loro punto di forza: anche se non dovessero piacervi il country e quello che oggi viene comunemente descritto come *Americana*, qui non c'è comunque verso di annoiarsi. A tutti gli altri non resta che pagare il biglietto, giusto per accorgersi già dalla prima corsa che il divertimento è appena cominciato.
Gianfranco Callieri

**JIMMY HALL,
HENRY PAUL, BO BICE**
Brothers of The Southland
Zoho Roots

●●●○○



Brothers of The Southland propone un'ora di musica, continuando la grande tradizione del più classico Southern Rock. Si tratta di una super formazione, diretta da due veterani come **Jimmy Hall** (ex Wet Willie, poi nelle band di Jeff Beck e Hank Williams Jr) e **Henry Paul** (Outlaws, Blackhawk ed Henry Paul Band). Con il giovane **Bo Bice** (ex American Idol) come vocalist aggiunto (se la cava) ed una pletera di sideman di valore attorno.

Da **Steve Gorman** (Black Crowes) al texano **Jay Boy Adams**, da **Dan Toler** (ex Allman Brothers e Dickey Betts Band) a **Steve Grisham** (Outlaws), **Reese Wynans** (Double Trouble di Stevie Ray Vaughan), **Mike Brignardello** ect. Ci sono anche due canzoni firmate da **George Mc Corkle** (Marshall Tucker band) che doveva fare parte del gruppo, ma che si è spento poco prima della fase finale di registrazione. Un disco di classico southern rock con momenti esaltanti ed altri meno. L'eccessiva lunghezza, un'ora, porta troppa carne al fuoco, con tre/ quattro brani che sono dei riempitivi. Però c'è il resto e quello vale sicuramente la spesa, almeno per chi ama il genere. Dall'apertura blues di *Rock and Roll Survivor*, alla versione splendida di



J TILLMAN
Vacilando Territory Blues
Bella Union

●●●○○



Batterista dei **Fleet Foxes**, la band più popolare del momento, Joshua Tillman ha anche un'avviata carriera solista, che ha fruttato ad oggi ben cinque lavori di studio compreso il nuovo *Vacilando Territory Blues*, un disco che inaugura il contratto con l' europea **Bella Union**, nel cui catalogo figura anche l'esordio della giovane formazione di Se-

attle. Nel background di J Tillman affiorano le malinconie di Nick Drake, il folk di Pete Seeger e gli scritti di Flannery O'Connor e la sua musica si colloca idealmente tra le confessioni soul di Ray LaMontagne e le confidenze indie-rock di Damien Jurado, con il quale è stato spesso in tour: un cantautorato dai toni mesti e bucolici, che esprime interiorità e gusto per la melodia attraverso ballate dalla strumentazione minimale in bilico tra folk, country e blues. Con queste meditazioni da folksinger, Tillman ha riempito i suoi primi quattro dischi, raccogliendo numerose lodi ma zero successo, mentre ha scelto di conferire maggior respiro alle trame armoniche del nuovo *Vacilando Territory Blues* con l'aiuto di **Casey Wescott** e **Christian Vargo**, con i quali condivide l'esperienza Fleet Foxes. Il risultato è un disco in cui il canto dalle inflessioni melodiche e dai morbidi accenti soul di Tillman ed i tenui accordi della sua chitarra acustica occupano sempre una posizione di rilievo, ma si accompagnano anche a vivide sfumature strumentali ed a sparsi stacchi elettrici, che elevano *Vacilando Territory Blues* a prova più matura e compiuta della discografia di questo giovane cantautore. Quello raccontato da J Tillman nelle tredici canzoni che compongono il nuovo album rimane un mondo osservato attraverso la lente dell'interiorità, che si sublima in composizioni come *Barter Blues*, un intenso e malsano blues scandito dagli arpeggi del banjo che si conclude con un lacerante turbine elettrico; o in suadenti ballate come *Laborless Land*, spesa tra sulfurei arrangiamenti d'archi, anche se brani come *All you see*, una pastorale epifania vocale; *James Blues*, un'armonico folk dove schioccano percussioni e battiti di mani; o il crescendo di *Steel on Steel* hanno uno sviluppo melodico e dinamiche che paiono ispirate dalle recenti frequentazioni con i Fleet Foxes. Ad eccezione della grandiosa *New Imperial Grand Blues*, una sanguigna marcia elettrica imbevuta di anni '70 e psichedelia, *Vacilando Territory Blues* conserva comunque un carattere cantautorale con momenti toccanti come la tenue *Master's House*, dove echeggia un'ombra d'organo, la nenia folk *Vessels* o l'autunnale *First Born*, dolenti schegge di malinconia ed interiorità, che riflettono la sensibilità e l'intensa vena lirica dell'autore. La popolarità acquisita dietro ai tamburi dei Fleet Foxes ha senza dubbio offerto a J Tillman ed ai suoi fragili acquerelli acustici una maggiore esposizione, ma è attraverso la preziosa scrittura ed il talento esposti in *Vacilando Territory Blues*, che molto probabilmente questo artista si ritaglierà un piccolo spazio nella storia della musica moderna.

Luca Salmini

Can't You See della Marshall Tucker band: sette minuti e mezzo di puro southern rock, con la voce di Bice, maschia a potente, ben assecondata dagli altri due, ed un notevole gioco di chitarre e sezione ritmica attorno. Non sfigura nei confronti dell'originale, e la parte centrale strumentale è notevole. Come anche *Brothers of the Southland*, altra cavalcata di quasi sette minuti, dove la band mette la marcia e non si ferma più. Le voci si rincorrono e le chitarre sono forti. Un signor disco che prosegue con la nera *Travelin' Light These Days*, venata

di funk, ed una bella rilettura di *Dreams* della Allman Brothers Band. Poi c'è la ballad lenta *Blue Sunrise*, con una bella chitarra in azione, ed il country rock di *Love Don't Care*. Paul si mette in evidenza con *Dixie Highway*, che però non è una grande canzone, come pure le seguenti *Pray For Me* e *Long Goodbye*. Meglio la ballad *Back in the Day*, che richiama il country rock anni settanta. Chiude una nuova versione di *Can't You See*.

Paolo Carù

RECENSIONI